

## Il tempo della vendemmia “Vai a lavorare nella vigna”



Suppongo che il discorso valga per ogni raccolta di frutti dagli alberi, ma io lo sento vero *in primis* per l'uva. Quanto bella è l'esposizione al sole di grossi grappoli neri in quei vigneti così ben allineati nei terrazzamenti delle colline! Si sarebbe tentati come la volpe della favola, ma poi lo scrupolo ti fa dire: “Non è roba mia”; in realtà c'è la rete di cinta che te lo impedisce. Al tempo del mio seminario maggiore avevamo un vigneto nel convento e i teologi rientrati dalla vacanza settembrina dovevano armarsi di forbici e tinozze di plastica. “Andate a lavorare nella vigna”, diceva il priore. Eccome no! È un piacere, prendere in mano quei grappoli turgidi, staccarli dalla vite e deporli nel secchio non prima di averne morsicato qualcuno di tanto in tanto. Il trattore procedeva lentamente, mentre il carro man mano si riempiva. Il luogo era la periferia di Verona, il che è tutto dire: le sue valli

conosciutissime di Valpolicella e Valpantena si sono imposte come la regina del vino, la patria del Recioto e dell'Amarone, la Fiera del Vinitaly. Per me, figlio di contadini pianura bergamasca, dove le viti non erano di casa, entrare in un vigneto era come entrare nell'Eden. I grappoli d'uva li vedevo solo nelle cassette esposte dal fruttivendolo; quando la mamma ne comprava una e la nascondeva sotto il lettone, era un continuo scivolare sotto a... badare che l'uva non marcisse.



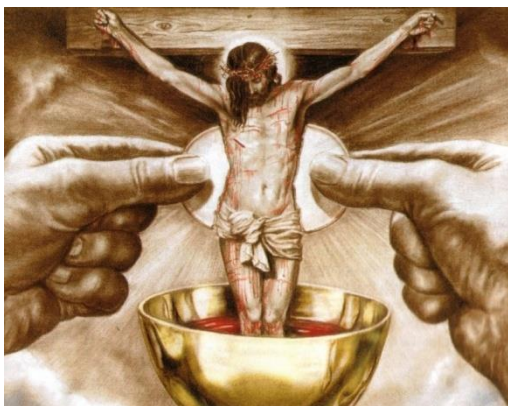
Ultimamente, nel vangelo domenicale, in due diverse parabole Gesù ricorre all'immagine della vigna, anzi all'impegno di **lavorare** nella vigna (Matteo, cap. 20 e 21). Nella prima parla del padrone che invia operai a lavorare nella sua vigna, ripassando sulla piazza a più riprese ed ore diverse della giornata, tuttavia pagando tutti loro allo stesso prezzo stabilito coi primi. Nella seconda parabola è un padre che ordina ai due figli di andare nella vigna, ottenendo risposte contraddittorie: chi dice no, poi pentito ci va; chi dice sì, ma non ci va. Entrambe le parabole contengono una grossa provocazione: nella prima si smentisce la “religione dei meriti”, con la fede dal carattere contrattuale più che intesa come affidamento alla misericordia gratuita di Dio Padre; nella seconda si azzerano i privilegi derivanti dall'anagrafe religiosa, dove i Sacramenti dell'iniziazione vengono intesi come un timbro lasciapassare, senza impatto sulla vita.

Il ricorso al simbolismo della vigna non è un'innovazione, perché nella Bibbia si parla più volte della vigna, sovente in un contesto di criticità e di lamentela. La vigna è uno dei simboli del popolo di Israele (cf. Salmo 80), divelta dall'Egitto e trapiantata nella Terra promessa, circondata di ogni cura; ciononostante essa non ha dato i frutti che Dio si aspettava, invece di uva gustosa Dio ha raccolto acini acerbi; “si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi” (Isaia 5,1-7). Oltre che nelle parabole, Gesù parla di sé e del rapporto coi discepoli attraverso la metafora della vite (“Io sono la vite e voi i tralci” Gv 15,1-8) e quella del vino (cf. Gv 2,1-12, la trasformazione dell'acqua in vino; Lc 22,20, la benedizione del calice all'Ultima Cena).

Perché questa predilezione nella Bibbia per tale frutto? Dalla vite si ricava il vino. Se l'ubriacatura è malvista perché toglie il senno (Siracide), usato con moderazione il vino è simbolo della gioia e della festa perché allietta l'animo (Sal 104,15), vino e musica rallegrano il cuore (Siracide 40,20; Qoélet

10,19). Mentre l'acqua è indispensabile alla vita, il vino è un di più, è simbolo della **gratuità**, della festa, della gioia. Naturalmente l'apprezzamento del vino non è una esclusiva della tradizione biblica, allorché la classicità greca e latina vi dedicano addirittura una divinità (Dioniso e Bacco); in quel contesto però la temperanza non è affatto una virtù, mentre lo stato di trance sarebbe in grado di liberare gli impulsi più spinti.

Nella trasformazione dell'acqua in vino alle nozze di Cana c'è, nell'intento giovanneo, un'evidente rimando al mistero di Cristo che si manifesta: è lui stesso il **vino sovrabbondante** e di ottima qualità che allietta le nozze del nuovo popolo di Dio, nozze di cui lui è lo Sposo. Quando giungerà "la sua ora", quella del Calvario, il vino si trasformerà nel suo sangue offerto senza misura per tutta l'umanità.



È la realizzazione della promessa profetica: "Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre che copriva tutte le genti. Eliminerà la morte per sempre; il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto; la condizione disonorevole del suo popolo farà scomparire da tutto il paese, poiché il Signore ha parlato" (Isaia 25,6-8). Dunque lavorare nella vigna che cosa significa? Entrare nella logica produttiva del vangelo, il quale prepara il terreno per far sedere i fedeli al banchetto di Dio. È Dio stesso che imbandisce la tavola, è il Re che invita alle nozze. Si tratta solo di accogliere questo invito gratuito, questo amore incondizionato. E gioirne.

Chi, come gli operai della prima ora o il figlio del sì inaffidabile, guardano in cagnesco gli ultimi arrivati, i cosiddetti "lontani", è perché non hanno capito la bellezza di trovarsi nella vigna fin dall'inizio. Non hanno capito che il Vangelo non è un peso, una fatica, un insieme di doveri di cui si farebbe volentieri a meno. È invece un "tesoro", che è stata una fortuna avere scoperto. I cristiani convinti dicono: Che bello avere incontrato il Signore all'alba della mia vita! Che fortuna essere nato in una famiglia che mi ha educato ad accogliere la proposta di uomo che Gesù fa nel suo Vangelo, aver potuto partecipare alla costruzione del mondo nuovo. Vita impegnata e con sacrifici, certo, ma una vita bella! Se non avessi trovato il vangelo sarei rimasto anch'io come tanti altri a cincischiare annoiato sulla piazza per tutta la giornata della vita.

Chi ha capito e gioisce della grazia avuta, come guarda a chi è venuto dopo, in ritardo? Come vede quelli delle 9:00 del mattino (il tempo della giovinezza), quelli delle 12:00 (l'età adulta), quelli delle 15:00 (la vita al tramonto), o addirittura delle 17:00 (la vecchiaia)? Se io sono felice della mia scelta, quando li vedo tornare al Signore, dico: "Che bello che arrivi anche tu adesso, e arrivi al momento giusto perché **abbiamo bisogno anche di te** nel costruire un mondo più giusto. Il Signore è contento di farti sedere alla sua mensa. Che peccato per te non avere scoperto prima questa novità. "Tardi ti amai", esclamò S. Agostino. Si crede che i peccati consistano nel godersi la vita. No, è questo il peccato. Passare un'intera vita e non accorgersi di quanto amore ci circonda.